

Al Sud quasi un'azienda su tre ha investito sullo smart working

Indagine **Unioncamere**. Di Raimondo (Asstel): ma serve una rivoluzione culturale

NAPOLI Digital divide a parte, è il Mezzogiorno l'area in cui le aziende stanno puntando di più sullo smart working. A favore di questa modalità organizzativa hanno, infatti, investito il 27,1 per cento delle imprese meridionali. A seguire il Nord Ovest con il 24,1 per cento, il Nord Est con il 23,5 per cento, quindi il Centro con il 23 per cento. Cioè al Sud quasi un'azienda su 3 si è organizzata per il lavoro agile (la media nazionale è una su 4). Il dato, che emerge dal bollettino annuale del Sistema informativo Excelsior di **Unioncamere** e Anpal, è cresciuto rispetto al 2018 (23,5 per cento) e segue un trend di incremento consistente, destinato probabilmente a conoscere una ulteriore impennata nel prossimo futuro. Un primo motivo è che le regioni meridionali devono colmare un divario più ampio in termini di cultura tecnologica. Il secondo: la presenza di molti call center.

Ovviamente non tutti i settori si sono potuti adattare all'introduzione del lavoro agile nella stessa maniera. L'ambito più ricettivo è quello delle Public utilities (luce, acqua, gas) in cui il 34,7 per cento delle imprese ha dichiarato di aver investito in smart working, a seguire quello dei Servizi (25,5 per cento), l'Industria (22,5 per cento) e fanalino di coda, come facilmente immaginabile, le Costruzioni (19,9%).

All'interno del mondo dei servizi, hanno investito in smart working il 50,9 per cen-

to delle imprese di Servizi informatici e delle telecomunicazioni, il 48,8 per cento delle imprese di Servizi finanziari e assicurativi, e il 40,3 per cento dei Servizi avanzati di supporto alle imprese. A questa modalità di lavoro a distanza hanno invece guardato solo il 15,7 per cento delle imprese dei Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone e il 17,9 per cento dei Servizi di alloggio e ristorazione e servizi turistici.

Nel sistema industriale, sul lavoro agile hanno puntato il 33,3% delle Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali, il 32,8% per le Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere e il 29,6% delle Industrie di fabbricazione macchinari.

«Di necessità virtù — spiega Laura Di Raimondo, direttrice Asstel Confindustria —. Con l'emergenza coronavirus abbiamo assistito a un'esplosione dello smart working e alla diffusione di nuovi modelli organizzativi e culturali, con un'accelerazione incredibile della rivoluzione digitale di cui si è tanto parlato. Ci sono aziende che si sono trovate preparate all'utilizzo di questo strumento. Oggi nelle nostre imprese della filiera delle Tlc abbiamo circa 60-65.000 persone che stanno già operando in smart working, questo coincide con il 50% della dimensione complessiva dei nostri dipendenti».

Ma attenzione a non con-

fondere smart working con telelavoro o lavoro da casa che può diventare una gabbia, soprattutto per le donne. Con tutte le difficoltà di conciliare vita privata e spazio professionale e evitando eccessi da iperconnessione.

«La nostra economia — prosegue Di Raimondo — va verso il superamento del modello fordista e per questo motivo si rende necessario ricorrere sempre di più al modello uomo-digitale. I giovani avranno bisogno di essere formati in processi di lavoro che mirano a obiettivi, dove la dimensione spazio-tempo non sarà più alla base della ricerca di un lavoro. Bisognerà pertanto individuare nuove modalità organizzative che vadano a protezione dei diritti individuali e il tema della "disconnessione" sarà centrale, come lo è già oggi, di fatto». Insomma si va verso il futuro ma non siamo ancora nel futuro: «Credo che il vero cambiamento debba ancora venire ed è un cambiamento profondamente culturale, attraverso una normalizzazione delle regole e soprattutto un grande investimento sul capitale umano e sulle persone».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Smart working vuol dire lavoro agile caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali e un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi

Le cifre di chi ha puntato

27,1
per cento delle imprese al Sud

24,1
per cento del Nord Ovest

23,5
per cento di aziende nel Nord Est

23
per cento nel Centro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE